

Intervento di Stefano Landini – Segretario generale Spi Lombardia

La condivisione non formale con la relazione di Carla mi consente di affrontare alcuni temi che lo svolgersi dei congressi ha reso a mio parere stringenti, considerato anche come lo spazio politico del nostro agire si faccia più incerto e come i rapporti di forza non siano una variabile di poco conto.

Vorrei che cercassimo di evitare che questo congresso venga annoverato tra le occasioni mancate.

Il peso e l'autorevolezza dello Spi carica, su questa nostra assise, l'occasione per rimettere in carreggiata il congresso della Cgil, di far pesare il paese reale, la vita di ogni giorno, che ha fatto irruzione nei nostri congressi a partire da quelli di lega. Molte persone ci hanno detto che non ce la fanno più, che per loro una visita specialistica, il dentista, sono diventati un lusso che non si possono permettere. Monoreddito, donne anziane, non autosufficienti precari, cassaintegrati, immigrati sono il termometro di una nuova povertà che mette a nudo l'indebolimento, un termometro dell'arretramento della tenuta sociale.

Un congresso di ascolto e dell'unità: così ambiva la premessa alle azioni del documento congressuale, forse abbiamo peccato di troppo ottimismo.

Quindi - fatto salvo il discutibile regolamento congressuale, redatto credo da un maestro del bizantinismo (si poteva votare a voto palese una mozione e col voto segreto emendarla avendone votata un'altra) - è la premessa politica che si è liquefatta nell'inverno insolitamente mite. E oggi i giornali, quando parlano di noi, parlano di uno scontro interno i cui argomenti fanno fatica a trovare senso comune fuori dal ristretto gruppo degli addetti ai lavori. Una sorta di scontro interno tutto focalizzato sul nostro ombelico. Un lusso che, credo oggi più di ieri, non ci possiamo permettere.

La nostra gente nei congressi ha ribadito d'avere fiducia nell'organizzazione, una fiducia che non ha lesinato una critica sullo scarto tra lotte e risultati ottenuti.

Infatti, la nuova e più positiva fase di rapporti unitari e lo Spi hanno tenacemente evitato lo spezzarsi del filo dell'unità come preconditione per elevare la capacità di incidere del sindacato. Certo non tutto è risolto. Dopo che con la rottura del 2009 gli altri sono andati avanti senza di noi, c'è col testo unico del 10 gennaio la possibilità di avere regole sul chi rappresenti, da chi hai ricevuto il mandato e quanto pesa ognuno in una rappresentanza certificata. Ma ad oggi non ci può certo non preoccupare lo scontro verbale all'interno della Cgil. A me pare che non sia retorico richiamare il gruppo dirigente a una propria specifica responsabilità.

Assistiamo a un ingeneroso e falso dito puntato verso una Cgil con una democrazia avariata, misconoscendo che, pur con tutti i limiti, **nessuno è in grado oggi di mettere in campo i livelli di democrazia che ci sono nella Cgil** e questo non lo possiamo offuscare con una polemica che butta via il lavoro, le tante assemblee e la **pratica di un noi**, anziché un io, con cui ci piace declinare la Cgil.

Aver visto tanti nostri iscritti ci ha fatto un gran bene.

Le contraddizioni sociali si moltiplicano, nascono nuove soggettività, una tumultuosità sociale che di per sé non sfocia in un univoco disegno riformatore.

Dobbiamo tornare con umiltà ad agire uno spazio sociale. O la fa la Cgil o saremo identificati, in modo caricaturale, con un'istituzione che difende se stessa.

Siamo veramente dentro un nuovo ciclo anche politico, in cui l'aggettivo nuovo non è univocamente declinato come positivo. C'è una volontà di rivincita, di mettere in riga i sindacati. Anche nel rapporto con la politica dobbiamo guardare negli specchietti retrovisori, gli attacchi ci

vengono non solo da chi sta dall'altra parte e ciò modifica non di poco il rapporto con la politica oltre a rimettere in discussione il nodo per niente consolidato dell'autonomia.

È difficile. Occorre vincere pigrizie e consuetudini, ma se il sindacato saprà tornare a fare il sindacato, mettendo lavoro, uguaglianza ed equità al centro della propria quotidianità, un ampio spazio c'è, non c'è solo una triste attesa di un declino inarrestabile. Se alla domanda: "ma tu quanti accordi hai firmato?" prevalesse una maggioranza imbarazzata nel rispondere, se durante una vita sindacale non si è stati capaci di far valere le ragioni dei lavoratori e di conseguenza mettere nero su bianco, in un accordo, queste ragioni, allora non si può invocare il destino cinico e baro.

Forse dobbiamo rideclinare cosa deve fare il sindacato. Ciò implica un cambio, dopo tanti propositi, del come siamo strutturati e di come trovare un nuovo baricentro sul territorio. La Cgil sta sul territorio ma senza lo Spi non ci starebbe neanche al 50% di come ci sta oggi. Lo so: questo irrita, ma questo è.

Se gli attivisti dello Spi una mattina se ne stessero a casa, metà delle camere del lavoro non aprirebbero e la maggioranza delle persone - che li arriva - non troverebbe risposte. È così abituale l'appalto allo Spi delle funzioni confederali che, se i suoi attivisti stessero a casa, una persona entrando in una Camera del lavoro troverebbe un funzionario, magari di categoria, che - a una delle tante domande cui i nostri attivisti rispondono ogni mattina su Cud, ObisM, Ieric o altro - risponderebbe (e sarebbe già buono che non lo facesse con fare scocciato) che lui è un funzionario di categoria e che, quindi, di queste cose non se ne occupa e alla domanda su dove poter trovare l'ObisM potrebbe facilmente indicare la farmacia più vicina.

Ecco, non so se si è capito cos'è la confederalità di ogni giorno. E tralascio la questione contrattazione sociale, in Lombardia quasi 400 accordi, dove si tratta di tutto e che, nonostante mille solleciti, esercitiamo in uno splendido isolamento rispetto la partecipazione delle altre categorie.

Gli iscritti sono un bene prezioso, da maneggiare con cura.

Stia serena Carla se un pensionato di Arcore volesse iscriversi ne parleremo, anche se una brevi manu fatta a Berlusconi ci permetterebbe di chiudere il mutuo contratto per l'acquisto della sede dello Spi Lombardia!!!

La nettezza del responso del congresso e del consenso ottenuto dal documento Camusso non può mostrare nervose allergie verso una dialettica interna che non può escludere una categoria come la Fiom, il cui segretario generale non è il nemico della Cgil.

Io credo che la Cgil abbia dei confini, se un dirigente parla in terza persona della Cgil o se nel confronto irrompe la violenza, allora occorre prendere atto che è il momento di salutarsi. Quello di cui non credo sentiamo la mancanza è una corrente dei Cobas all'interno della Cgil. Se così fosse è ora di salutarsi, per evitare una sorta di 'auto conservativo' attaccamento burocratico, dove non si possono misurare due risposte anguste: il rispondere acriticamente alla difesa alla difesa del fortino o peggio ancora l'eccedere in una critica autolesionistica e a tratti denigratoria.

Quello su cui credo sarebbe un errore sorvolare è la recondita rivendicazione di una peculiarità categoriale a scapito di una Cgil sindacato generale di lavoratori e pensionati. Sulla confederalità ci giochiamo la nostra natura. Se c'è solo la categoria, e tutto il resto sono ammennicoli, rischiamo di ridurre la Cgil a una consorzeria di categorie. Non avremmo nemmeno i diritti d'autore, tale sindacato l'hanno già inventato: è la Cisl.

Il peggior errore che potremmo fare è quello, anche se lo si fa in modo caricaturale, di essere dirigenti dentro l'alveolo del conservare lo status quo. E ciò in un paese bloccato, accartocciato su se stesso, con una crisi che ha trascinato sempre più in basso anche parte di quel folto ceto medio che era tanta parte del paese. Quelle persone, soprattutto se sole, che fanno la fila a Milano sin dal

mattino, davanti alla Casa della carità, magari ancora con una carta di credito in tasca vuota così come svuotate sono le loro certezze.

E allora, in questa situazione 80 euro non cambiano la vita, ma se sono un decimo del tuo reddito mensile di sicuro te la alleggeriscono un po' dopo anni di tagli e vacche magrissime. E le pensioni? Le pensioni forse dopo, indicando in mille euro un livello di intervento.

Bene, sarebbe ora di darsi una mossa. A partire dal fatto che ci sono pensioni e pensioni e chi ha lavorato 40anni e più, pagando a uno a uno quei bollini, non ha ottenuto nessun regalo: un operaio con 1500 euro di pensione non è un privilegiato. Se ci facciamo cooptare in questa tranella non difenderemo più nessuno. Andrà avanti un film già visto, tanto caro all'ex governatore della Lombardia, che ha praticato uno stato sociale minimo, un welfare alla 'San Vincenzo' e che, mentre smantellava diritti e welfare, 'affareggiava' con i suoi amici a danno della collettività.

Ma le pensioni sono una parte importante di uno svincolare, un parlar d'altro del presidente del consiglio.

Se la politica è il modo in cui organizziamo la vita collettiva, ci troviamo di fronte a un problema politico di prima grandezza, che si chiama invecchiamento. **La politica è reticente su questo tema, non c'è nessun tentativo di tematizzare l'invecchiamento della società come uno dei grandi nodi strategici del nostro futuro.**

È simpatico, ma un po' pochino, il fatto noto che il presidente del consiglio abbia un rapporto affettuoso con la *su' nonna*: questa consolante dichiarazione può forse bastare se fai il capo degli scout, ma per governare un paese occorre oggi, e siamo già in ritardo, affrontare i temi che impattano con il sistema dei diritti e con l'idea di società.

Un'idea, l'invecchiamento della società, che non è un dettaglio secondario. È il segnale di una nuova condizione sociale esistenziale nella quale tutti siamo immersi. Entro questa dinamica si moltiplicherà – ci sono lo Spi e i sindacati dei pensionati con la negoziazione sociale – l'azione entro cui misurare l'efficacia del saper incidere sui processi reali, ridisegnando una nuova qualità dello sviluppo e della coesione sociale.

Su questo dobbiamo estendere la contrattazione per quantità e costruire inedite soluzioni concrete, sperimentando e innovando, dando vita a una nuova stagione dell'azione del sindacato.

Ecco perché non abbiamo altra strada – quel modello Giuditta che indicava Carla – che accettare la sfida che ci viene lanciata, senza atteggiamenti preclusivi, nessuno vuole che questo paese rimanga così com'è, le riforme non possono suonare come una minaccia, occorre avere ambizione e coraggio, sapendo che non è neutro il come si cambia e noi vogliamo essere protagonisti del cambiamento.

L'arena politica è per un sindacato generale una variabile che non è ininfluenza per la propria azione. I governi si prendono il lusso di avere sempre meno bisogno del consenso dei sindacati, senza nemmeno pagare un prezzo. E oggi c'è chi lo predica in modo esplicito.

La differenza tra destra e sinistra sta ancora qui, nel fattore uguaglianza. Senza uguaglianza la gara per il merito appare taroccata. Ecco, dunque, che si determina un conflitto. E, nel conflitto, non sempre si può stare a bagnomaria, occorre scegliere da che parte stare.

A volta non basta il virtuosismo individuale, encomiabile ma insufficiente. Fare la raccolta differenziata è importante, ma si deve cambiare altro oltre alla pattumiera di casa. In un mondo ridotto a pattumiera non ci si salva da soli, ognuno per sé, ci vuole una capacità collettiva.

Per questo è bene, per noi, non dimenticare di cosa siamo eredi e di chi siamo parenti.

La sinistra è “caduta dalle scale”, appare come un vocabolo poco gradito. La sinistra è come un file zippato, la decomprimi ed escono le persone con le loro storie. Tocca a noi decidere cosa modificare e cosa salvare. E allora, anziché creare un nuovo vocabolario a cui certo dovremo aggiungere nuove parole nuove per rivitalizzarlo, dovremo misurarci con il ridare dignità a parole conosciute. Qui c’è un campo, che con parole desuete, chiamerei il campo delle’egemonia dove non ci sono steccati, né corsie preferenziali. Qui c’è un ruolo che la Cgil può esercitare, soprattutto di fronte a partiti centenari e dove l’etichetta garantisce un contenuto spesso di ardua interpretazione.

La forza del nostro viaggio sta nella nostra volontà di continuare, a dispetto della nostra carta di identità, a progettare il futuro, continuando a essere curiosi della vita, prendendoci il lusso di godere del privilegio del distacco e della leggerezza dei nostri anni.

La nostra forza sta anche nel pezzo di strada che abbiamo percorso e in cui la militanza nella Cgil è stata per molti di noi tratto distintivo.

Siamo diventati migliori perché siamo stati insieme.

Senza retorica sappiamo che c’è una memoria da riattualizzare: fra qualche giorno festeggeremo i 69 anni della liberazione del nostro paese dal nazifascismo e tante sono le iniziative che abbiamo con l’Anpi. Agli uomini e alle donne della Resistenza va il nostro ricordo e la nostra gratitudine. Loro, i partigiani, hanno avuto la continuità negli uomini e nelle donne che, in questi anni, hanno speso la loro vita per la nostra Repubblica e la democrazia. Magistrati, uomini delle istituzioni, delle forze dell’ordine, sindacalisti, hanno combattuto per difendere i valori democratici e la Costituzione contro la follia terroristica che ha fortemente condizionato l’evoluzione politica del nostro paese. Persone che ci hanno accompagnato nel ‘900.

Tra queste persone voglio ricordare Laura Prati, sindaca di Cardano al Campo, uccisa lo scorso anno, per noi, la bella politica ha il volto di Laura, donna, sindaca e orgogliosamente iscritta e militante della Cgil.

Care compagne e cari compagni,

un grazie a Carla, segretaria della più grande organizzazione sindacale di categoria d’Europa, un grazie per averci rappresentato anche diventando, così come affettuosamente la chiamo, *la signora della televisione popolare*.

Se non smettiamo di lottare, se riusciamo a saldare alla nostra storia le giovani generazioni, troveremo lo spazio per rideclinare diritti per tutti. Capiterà, così, di risentire una canzone popolare capace di farci ripartire dalla dignità, di scommettere sul cambiamento e di essere di questo cambiamento i protagonisti.

Lo Spi può farcela, la Cgil ci deve provare!